

# il ragazzo selvatico



» TESTO | DAVIDE MUSSO

LA STORIA VERA DI UN VIAGGIO AD ALTA QUOTA, ALLA RICERCA DI SE STESSI. SCRITTA E INTERPRETATA DA PAOLO COGNETTI.

**T**rent'anni, un inverno difficile, la necessità di staccare da tutto e da tutti. Paolo Cognetti -fresco di candidatura al Premio Strega con il libro "Sofia si veste sempre di nero" uscito per minimum fax- pubblica con Terre di mezzo Editore "Il ragazzo selvatico", il suo primo titolo dichiaratamente autobiografico, la storia vera di una fuga in montagna e di un viaggio per ritrovare se stessi, per fare i conti con il passato, una lotta a mani nude contro il dolore.

**All'inizio del libro racconti che la tua esperienza nasce da un'insoddisfazione generale che stavi vivendo in quel periodo: "Avevo dato molto, e dove stava la mia ricompensa?". Così hai deciso di ritirarti in una baita a 2mila metri. Da solo. Perché hai cercato questa condizione, in qualche modo estrema, per ridare un senso a quello che stavi facendo?**

Sono sempre stato un solitario. E in montagna ci sono cresciuto: fino ai vent'anni era il luogo

dell'estate, dove mi liberavo di regole e padroni e tornavo a uno stato selvatico che per me è sinonimo di felicità. Poi sono rimasto in pianura per una decina d'anni, a scrivere, lavorare, metter su casa, costruirmi una vita adulta come tutti. Quando quella vita è andata in crisi, provare a curarmi salendo in montagna è stato quasi istintivo: ti sei perso, non sai più dove ti trovi, allora ti volti a guardare da dove sei arrivato, rifai il percorso al contrario per cercare un'altra strada. Per me è stato un tornare all'infanzia, a mio padre e mia madre. Al ragazzo selvatico che ero. Sentivo che dovevo ripartire da lì. Volevo farlo nel modo più estremo possibile perché sono un estremista! E poi perché in mezzo c'è stato "Into the Wild" (il film diretto da Sean Penn, ndr), per me un incontro cruciale. Allora la baita, la solitudine, le settimane senza mai scendere a valle, la legna, la neve, le notti.

**Lassù però l'isolamento non è stato totale: volente o nolente ti sei trovato con due vicini di casa con cui giorno per giorno hai stretto un legame sincero e forte, tanto che si sono "meritati" la dedica del libro. E in "Sofia si veste sempre di nero" scrivi che "il senso**

**della vita non sta nelle cose che fai, ma negli esseri umani che incontri". Come concili questi due aspetti, apparentemente contraddittori?**

Non sono contraddittori. Se una persona è silenziosa, le poche parole che dice valgono più di quelle di uno che parla sempre, non sei d'accordo? E lo stesso succede agli incontri di un solitario: tu che vedi, senti, tocchi continuamente altre persone, sai che cos'è un giorno intero senza incontrare nessuno? E due settimane di fila? Puoi immaginare che cosa succede, a quel punto, se da lontano vedi arrivare un uomo? I miei rapporti lassù sono stati così intensi proprio perché intorno c'era tutta quella solitudine.

**"Il ragazzo selvatico" è anche un viaggio verso una meta che, mi dicevi tempo fa, non sei sicuro di aver raggiunto. Dove pensavi che ti avrebbe portato quando hai iniziato a scriverlo? E come giudichi il percorso intrapreso?**

Pensavo, romanticamente, che mi avrebbe trasformato in una persona migliore. Ti sottoponi a una prova, la scegli più dura che puoi, pensi che ti rinforzerà e che poi ti porterai dietro quella forza per sempre. Invece non è così. Si torna sempre alle stesse debolezze, basta mollare per un momento e ti ritrovi a terra come prima. Ho imparato alcune cose, questo sì. Non tutte belle. Una cosa bella che ho imparato è che sto benissimo da solo in alta montagna, in mezzo ai sassi e ai nevali e ai laghetti d'alta quota. È un sogno che d'inverno faccio continuamente. Una cosa brutta che ho imparato è che se dici agli altri che vuoi stare da solo loro giustamente ti credono, e dopo un po' ti guardi intorno e ti ritrovi senza amici. Ho perso rapporti importanti e non so se ne sia valsa la pena.

**Nel libro ritorna il tema dell'infanzia e il rapporto con tuo padre, non sempre facile, o quantomeno competitivo. Che effetto ti ha fatto vivere per diversi mesi in quei luoghi?**

A me piace molto usare il corpo e le mani, e la prigionia del corpo è una delle cose che in città mi fa sentire chiuso in gabbia. Fisicamente lassù è stata una liberazione: fare la legna, accendere il fuoco, aiutare i montanari con le mucche o il fieno, camminare fino a sfiancarsi, correre giù per un sentiero, spogliarsi e buttarsi in un laghetto, arrampicarsi su un albero. Dopo un po' mi sono ritrovato con un corpo più magro e giovane, e con la pura felicità di abitarlo. Era di nuovo mio. Riuscivo ad assaporarne la fatica e la forza. Anche per questo penso che "Il ragazzo selvatico" sia un libro maschile, dopo avere scritto tanto di ragazze: perché ci sono io nel mio corpo di uomo. E poi perché la montagna mi riporta a mio padre e agli altri uomini importanti della mia vita. Il primo fu lui, poi la guida alpina che mi insegnò ad arrampicare da bambino, e adesso i miei amici Gabriele e Remigio. Tra di noi ci lamentiamo sempre che non si incontrano ragazze in montagna, solo questi omoni ruvidi, silenziosi e poco profuma-

ti. Per me sono stati altrettanti maestri. Questo è anche un libro sui miei maestri.

**È la tua prima opera dichiaratamente autobiografica: come ti sei sentito a raccontare la tua storia senza lo schermo della finzione, e come ti senti pensando che altri la leggeranno?**

Male. Sono una persona timida, mi piace nascondermi dentro alle storie. Diffido di tutti questi libri usciti negli ultimi anni in cui uno scrittore parla di sé, di suo padre, di sua madre, di sua moglie, della sua amante, come sconfessando la natura della narrativa e dicendo: vi ho raccontato bugie fino a questo momento, ora con il cuore in mano vi racconto la verità. Mi pare il massimo del narcisismo oltre che un punto di non ritorno. Io continuo a preferire le storie, e preferisco osservare il mondo che restare tutto il tempo a guardarmi allo specchio. È quello che ho cercato di fare nel *Ragazzo selvatico*. In gran parte il libro è composto da descrizioni di paesaggi e persone. Alberi, animali, case. Questo non significa che io non ci sono: se guardo fuori dalla finestra e ti racconto quello che vedo, in un modo o nell'altro ti sto comunque parlando di me. Solo che è un modo indiretto. Mi troverai nascosto dietro agli animali e agli alberi, al mio modo di guardare le cose. Poi c'è un po' di *io* non nascosto, in qualche capitolo ce l'ho dovuto mettere nonostante l'imbarazzo. Spero sia un *io* ruvido come i miei amici montanari, un *io* che non indulge troppo a contemplarsi.

**Domanda d'obbligo sullo Strega, al quale sei candidato con "Sofia si veste sempre di nero": che effetto ti fa? E cosa spera?**

Sono contento. Sono contento soprattutto perché *Sofia* è il mio terzo libro di narrativa e li ho pubblicati tutti con minimum fax, siamo arrivati fin qui insieme dopo quasi dieci anni di lavoro ed è un bel traguardo per noi. Quanto alle speranze: io sono terribilmente competitivo, litigo con chiunque perfino giocando a briscola o a ping-pong, per me non c'è nessuna differenza tra un premio letterario e una sfida a birra e salsiccia. In questo caso la dune buggy è l'ingresso in cinquina, che sarà molto dura ma per noi sarebbe come vincere.

**Infine: che progetti hai -di vita e di scrittura- da qui in poi?**

Libri: uno sulla scrittura di racconti, in cui raccogliere le tante cose pensate e discusse in questi anni di laboratori; uno su New York e il cibo, in cui finalmente potrò far convergere due grandi passioni; e poi il prossimo progetto di narrativa, che al momento è solo un'idea e un quaderno nuovo. Insomma direi che ho da fare per i prossimi cinque anni o giù di lì. Per fortuna la pagina bianca non è un problema.

Nella vita, non vedo progetti più sensati (e ambiziosi) che amare ed essere amato. E lasciar correre il mio ragazzo selvatico per le sue montagne. **T**



**Paolo Cognetti**

Amante della montagna, nato a Milano nel 1978, Paolo Cognetti è documentarista e scrittore, appassionato di viaggi e di letteratura americana. È tra i candidati per il Premio Strega con "Sofia si veste di nero", pubblicato nel 2012 con minimum fax.



→ PAOLO COGNETTI  
**Il ragazzo selvatico.**  
Quaderno di montagna  
Terre di mezzo Editore, 2013  
104 pagine → 12,00 euro